



OMEOPATIA MEDITERRANEA

L'ACUTO E IL CRONICO

La Patologia costituzionale e i Miasmi

*Dispensa didattica ad integrazione del Corso di
Omeopatia Unicista Hahnemanniana.
Elaborazione Dott. Fausto Aufiero*

L'acuto e il cronico La patologia costituzionale e i miasmi

Di importanza fondamentale in medicina omeopatica è la patologia costituzionale e la precisazione quanto più possibile precisa di ciò che si può far rientrare nell'ambito di quadri patologici acuti e di ciò che invece bisogna considerare situazioni croniche che fanno entrare in gioco delle complesse valutazioni su quello che è il terreno malato, cioè la costituzione del soggetto ed il suo modo individuale di reagire in senso normale o patologico ad ogni tipo di stress cui si può andare incontro.

Diciamo subito che nel corso della storia della Medicina ci sono state molte scuole costituzionalistiche, si è molto affrontato il problema, che comunque è sempre estremamente difficile perchè i punti di vista possono essere molteplici.

La medicina omeopatica ha molto da dire su questo punto perchè non si tratta di una questione teorica o concettuale, ma è un problema da cui il medico, nella sua pratica clinica a contatto diretto del malato, non può prescindere, pena la mancata comprensione dello stato patologico e conseguentemente l'errore di prescrizione.

Hahnemann definisce in modo magistrale la differenza che intercorre tra i due grossi gruppi di malattie, come per esempio nel paragrafo 72 dell'Organon: *“Le malattie del genere umano sono di due classi: la prima comprende processi morbosi della forza vitale indisposta ad andamento rapido. Tali malattie decorrono in breve tempo, con durata variabile e sono chiamate malattie acute. La seconda classe abbraccia malattie che spesso appaiono trascurabili ed impercettibili al loro inizio, ma che, in modo a loro peculiare, agiscono deleteriamente sull'organismo vivente, alterandolo dinamicamente e minacciando subdolamente lo stato di salute a tal grado che l'energia automatica della forza vitale, designata alla conservazione della vita, può farvi solo resistenza imperfetta ed inefficace sia al loro inizio sia durante il loro sviluppo. La forza vitale, incapace di estinguerle*

con le proprie forze, deve lasciarsi da loro indisporre sempre più, fino alla distruzione completa dell'organismo. Queste sono le Malattie croniche”.

Cerchiamo adesso di definire meglio soprattutto i concetti di salute e di malattia, dando delle definizioni che vadano a considerare questi processi su un piano esclusivamente dinamico, il che è la condizione indispensabile per la comprensione di tutto l'approccio medico omeopatico.

La salute deve assolutamente essere concepita non come assenza di malattia, ma come stato di esistenza in euritmia ed in armonia con il tutto, il che è abbastanza vicino a quello che è il concetto di salute dell'O.M.S. che parla di benessere fisico, mentale e sociale.

Anche la malattia deve però essere considerata uno stato di esistenza caratterizzato da una serie di fenomeni che la natura umana nella sua forza vitale realizza, nel tentativo di ritornare ad uno stato di equilibrio per un determinismo di persistenza presente in ogni essere vivente. Di conseguenza il processo di guarigione si può definire come un ritorno all'armonia, all'equilibrio, all'equanimità, alla piena soddisfazione di sè. Si capisce quindi come l'Omeopatia concepisca lo stato di malattia come una condizione globale di tutto l'Essere umano che non riesce ad esprimere al meglio tutte le sue potenzialità, sia in senso fisico che psichico, e che quindi non prova soddisfazione di sè.

Come si vede, si va ben oltre il meccanicistico concetto della scienza dominante che è sicuramente molto limitativo e ristretto. Nel nostro caso è subito in gioco la tendenza costituzionale del soggetto, il suo modo di rapportarsi al mondo, e conseguentemente l'eventuale limitazione che può avvertire ed esternare al medico in modo più o meno cosciente e manifesto, ma che in ogni caso il medico dovrebbe essere in grado di avvertire, di inquadrare e di curare. Esattamente questo è il senso di quello che in Omeopatia si chiama “stato miasmatico”.

Per esempio la timidezza può essere un sintomo che può avere un grosso valore limitante per quanto riguarda l'espressione dell'individuo, quindi può essere considerata una carenza, un difetto, uno stato che nel tempo può o non esprimersi attraverso una patologia. Come pure molti altri stati dell'Essere, che in Omeopatia sono gli elementi più importanti per poter arrivare ad una prescrizione esatta del rimedio.

Un concetto che è sempre stato molto difficile da capire e da inquadrare nell'ambito del pensiero medico omeopatico è stato quello della **Forza vitale**. Si può dire che si tratta di un principio dinamico ed istintivo che tende alla

conservazione della vita. Ogni elemento vitale, per quanto piccolo, possiede una energia che gli dà forza e gli consente di vivere. Questo concetto di forza vitale deve però assolutamente essere differenziato da quello di **Principio vitale**, che invece corrisponde a quella energia che dirige gerarchicamente le molteplici energie distrettuali che compongono un tutto, perseguendo uno stesso fine. La funzione del Principio vitale è soprattutto ordinatrice e coordinatrice di tutte le energie che sostengono l'essere vivente sotto tutti gli aspetti. Come si può ben intuire, la differenziazione di questi due concetti ha suscitato nel tempo molteplici tentativi di interpretazione, perchè Hahnemann stesso usa l'uno o l'altro termine senza praticare una netta distinzione. Solo nell'ultima edizione dell'*Organon*, e precisamente al paragrafo 29, egli mostra di distinguere con precisione questi due livelli dell'energia, che nella pratica vanno sempre tenuti distinti, perchè una alterazione della Forza vitale la si può considerare anche confinata in un particolare distretto dell'organismo, mentre una alterazione della totalità dell'Essere è sempre e soltanto uno stato alterato del Principio vitale, che a mano a mano interessa tutti i livelli e cioè la Forza vitale in ogni sua manifestazione.

Che cosa è allora la malattia cronica se non uno snaturamento del Principio vitale che agisce in modo inappropriato e che, nel tentativo di salvare l'esistenza, prende la direzione che può: di inibizione, di eccesso o di distruzione (*ipo, iper, dis*). La domanda che a questo punto non può più essere elusa è questa: una alterazione del Principio vitale che si può esplicitare nei tre modi citati prima, è senza dubbio un processo che si verifica nella parte più profonda e più essenziale dell'Essere, in ogni caso fin dove si può spingere la nostra capacità ordinaria di conoscenza. Si tratta di un qualcosa di innato, oppure è subentrato nel corso della evoluzione dell'uomo?

Se con l'immaginazione ci spingiamo all'epoca della comparsa della vita sulla terra e se teniamo presente che da un punto di vista delle leggi naturali della fisica, la Vita era un evento altamente improbabile, possiamo facilmente ammettere che le condizioni per il verificarsi di questo evento dovettero essere estremamente favorevoli. Questo vuol dire che l'uomo all'origine non poteva essere malato. Chiaramente poteva subire l'influsso di circostanze ambientali sfavorevoli, di belve feroci, di ferite da guerra, ecc., ma non poteva avere malattie croniche costituzionali, altrimenti la sua evoluzione si sarebbe fermata all'inizio. Quindi il suo Principio vitale era integro e riusciva a portare in condizioni di salute completa l'individuo che subiva accidenti acuti, a condizione che fossero compatibili con la vita. Perciò in questa fase dell'evoluzione

dell'uomo non si poteva parlare di malattia perchè non si generava uno stato che acquisiva diritto di persistenza nell'organismo.

Probabilmente l'uomo primitivo era molto più esposto alle malattie della pelle, perchè solo con questo organo era più esposto all'ambiente esterno. Ma le malattie della pelle sono sempre un livello superficiale di aggressione e la Forza vitale viene lesa solo marginalmente. La malattia cronica, invece, comincia solo quando l'uomo opera delle soppressioni su quelle che erano inizialmente delle malattie acute, il che ha fatto in modo che questo dinamismo si spostasse da piani più esterni verso piani più profondi. **Il processo di invasione della malattia ha direzione centripeta a partire dall'esterno per arrivare via via al centro dell'organismo.** Conseguentemente **il processo di guarigione non può che seguire una direzione inversa, centrifuga**, e solo l'avverarsi sintomatologico di questa direzione garantisce un reale processo terapeutico. La malattia cronica, perciò, è uno stato in cui il Principio vitale fronteggia comunque il dinamismo morboso, ma non ha la forza sufficiente per vincerlo, per cui offre una resistenza imperfetta ed inefficace, insufficiente a garantire lo stato di salute.

A questo punto possiamo introdurre un termine della medicina omeopatica che è stato oggetto di infinite confusioni, e forse lo è ancora, ma in realtà è la vera pietra dello scandalo dell'Omeopatia, forse anche più dello stesso concetto di Forza vitale o del metodo di preparazione dei rimedi. Parliamo del concetto di miasma, termine utilizzato da Hahnemann per indicare essenzialmente un dinamismo morboso, risultato dalla soppressione arbitraria ed antinaturale delle malattie acute. La soppressione si ha quando si agisce in una direzione opposta a quella della Forza vitale che tende di per sè alla guarigione. La terapia dovrebbe essere un aiuto che deve seguire la direzione stessa di questa forza vitale, altrimenti si ha solo soppressione di sintomi ed approfondimento della malattia. Questo approfondimento, che purtroppo è stato progressivo nel corso dell'evoluzione dell'uomo, ad un certo punto ha coinvolto addirittura il patrimonio genetico, per cui si può dire che il miasma ormai passa facilmente di generazione in generazione ed oggi nessuno ne è indenne.

Infine possiamo dire che le malattie non sono che simboli corporali. Sono espressione della materia, del disordine interno, dello stato di debolezza del Principio vitale e dello stato di alterazione della Forza vitale. La vera guarigione non può prescindere dalla eliminazione della disarmonia di queste forze. Questo atto non potrà mai essere realizzato da rimedi o farmaci che hanno una azione solo sulla parte materiale dell'Essere umano, perchè in questo caso, anche di

fronte a risultati spettacolari, siamo pur sempre di fronte ad una soppressione di sintomi. La cura reale può essere tentata solo con rimedi che in virtù della loro particolare preparazione, oppongono al **dinamismo morboso** un processo altrettanto dinamico che si potrà chiamare **dinamismo medicamentoso**.

Il cammino percorso da Hahnemann per la formulazione teorica del concetto di malattia cronica o costituzionale è assai particolare. Egli si rese conto che per certe malattie, nonostante si facesse una accurata raccolta dei sintomi e si arrivasse con precisione al rimedio giusto, in quel preciso momento, dopo un certo tempo, i pazienti ritornavano presentando gli stessi sintomi, o perlomeno sintomi nella stessa forma. Di qui Hahnemann concepì che, al di là di quella che è l'espressione più esterna o più appariscente della malattia, doveva esistere un substrato dinamico di fondo che caratterizzava e sosteneva certe forme di patologia. Ma quali malattie avevano in questo senso carattere di trascendenza? Egli cominciò ad osservare che questo succedeva nella sifilide, per esempio. Cioè pazienti sifilitici che venivano trattati con quelli che erano mezzi dell'epoca, mezzi per lo più locali e che avevano sicuramente una azione soppressiva sui sintomi locali, manifestavano, dopo un certo tempo, dei sintomi secondari che esprimevano senza ombra di dubbio una situazione di approfondimento della malattia, ma sempre con lo stesso carattere di distruttività, a mano a mano più esteso. Un'altra malattia del suo tempo che aveva anch'essa carattere di trascendenza e che spesso era poco differenziabile dalla sifilide stessa, perchè interessava anch'essa gli organi genitali, era la gonorrea. Hahnemann osservò la stessa dinamica evolutiva anche per questa malattia, con una localizzazione del piano di sofferenza a livelli più profondi quando ne veniva soppressa in qualche modo la manifestazione più superficiale.

La terza malattia, infine, era la scabbia, termine che a quei tempi racchiudeva un concetto di malattia più ampio di quello che gli viene attribuito oggi. Infatti si parlava di manifestazioni scabbiformi per una serie di manifestazioni cutanee che andavano dalla scabbia vera e propria, fino ad alcune forme di lebbra, passando probabilmente per tutte le forme di psoriasi. E' un settore importante delle malattie trascendenti, perchè, secondo le considerazioni di Hahnemann, è il settore più "antico", ed è quello che si manifesta con il maggior numero di sintomi.

Abbiamo quindi che la sifilide corrisponde, per quella che è la sua estrinsecazione, alla sifilys o **miasma sifilitico**, alla gonorrea corrisponde la sicosi o **miasma sicotico**, alla scabbia quello che corrisponde alla psora o **miasma psorico**. Ciò che è assolutamente importante sottolineare è che la

soppressione di queste tre forme di patologia andrà a produrre dei **dinamismi patologici differenti**. Questo è un punto fondamentale della concezione omeopatica che ha un risvolto enorme a livello della pratica clinica. Infatti la difficoltà pratica principale del medico è stata sempre quella di riuscire a decodificare l'apparente caos dei sintomi presentati dal malato, e, attraverso questi, “vedere” quale è il nucleo unitario di cui essi sono manifestazione.

Che cosa avviene con il processo di soppressione dei sintomi? Il dinamismo che si era localizzato, o si stava localizzando in una determinata sede, viene lasciato libero di diffondersi, producendo, o incrementando, un miasma preesistente. Lo stato miasmatico, quindi, inizia solo in seguito ad una soppressione e si organizzerà in maniera differente a seconda, della lesione soppressa.

L'etimo del termine sifilys deriva da Sifilo, che era un pastore greco affetto da queste ulcere sifilitiche cutanee di cui narrano molti poeti dell'antica Grecia. Anche il termine sicosi deriva dal greco e precisamente da siucos che vuol dire letteralmente fico, forse per la somiglianza delle manifestazioni gonorroidiche con tale frutto. Invece psora ha un'origine ebraica, vuol dire letteralmente “piccola incisione” ed ha forse un riferimento al tipo di lesioni cutanee che questo miasma comporta.

Le malattie quindi possono essere concepite come simboli corporali, espressione, nella materia, del disordine interno. La vera guarigione non può prescindere dalla eliminazione della disarmonia di queste forze. Se l'organismo sano, rispetto alle malattie acute, riesce sempre a ritornare in condizioni di equilibrio, rispetto alle malattie croniche questo ritorno all'equilibrio incontrerà una resistenza enorme e il Principio vitale non riuscirà da solo a “risolvere” il male. Per la guarigione avremo quindi bisogno di un altro dinamismo che sarà costituito dal rimedio omeopatico.

Tutto il concetto precedente si può anche esprimere come segue: *“Le forme di infermità espressione della malattia corrispondono al dinamismo che le origina. Il dinamismo è completamente distinto nei tre miasmi. Un dinamismo può, attraverso il tempo, le circostanze, le condizioni, avere innumerevoli forme espressive che però saranno sempre uguali nell'essenza, nella peculiarità caratteristica di quel dinamismo”*.

Potremo avere un numero enorme di sintomi che potremo classificare come psorici, o come sicotici, o come sifilitici, il che dipenderà molto da quello che è il piano interessato, il livello di sofferenza dell'ammalato. Però dipenderà anche da quelle che sono le circostanze ambientali e le circostanze della sua vita in particolare. L'uomo presenterà sempre un assetto miasmatico in cui saranno

Storia della Medicina

variamente intrecciati e presenti tutti e tre i miasmi. Potremo così avere dei soggetti che avranno una più o meno grossa preponderanza di uno di questi tre miasmi, ma questo non vuol dire che questa persona non potrà soffrire con delle espressioni di patologia riferite anche agli altri due. Questo dipenderà sempre e comunque da quella che è la sua vita in generale, cioè dalle possibilità che avrà questo miasma di manifestarsi.

Hahnemann riconosceva solo questi tre miasmi e ne sintetizzava l'essenza in questo modo: *“La peculiarità della psora è il difetto e viene simbolizzata con il colore bleu o con il numero uno. La sicosi ha come peculiarità l'eccesso e sarà simbolizzata con il colore giallo o con il numero due. La sifilys ha come peculiarità la perturbazione e sarà simbolizzata dal colore rosso o dal numero tre”*.